

ANNA MARIA LORUSSO
SEMILOGA

Umberto Eco: «saggista, filosofo, scrittore, accademico, semiologo, linguista, massmediologo e bibliofilo italiano di fama internazionale», recita Wikipedia. Un po' intimidita da tutti questi titoli, nel giorno dei suoi 80 anni, lo incontro, fra tutti i libri che portano il suo nome in copertina, decisa a fargli qualche domanda fin qui taciuta.

Ad esempio sul suo carattere.

Umberto Eco, lei si sente una persona mite e bonaria, come molti la descrivono, o si riconosce maggiormente in un carattere insofferente e polemico?

«Ho sofferto molte volte nel vedermi accusato di voler riuscire simpatico a tutti i costi, così che lo scoprirmi antipatico - quando succede - mi riempie d'orgoglio e di virtuosa soddisfazione. Mi è successo ultimamente, con l'ultimo romanzo, che ha irritato qualche cattolico. Mi è successo alcuni anni fa quando ho preso, esplicitamente, posizione rispetto al governo. Credo nell'opportunità e nella bontà di un'antipatia positiva. È antipatico chi ci dà un'altra versione della verità».

Provi a darci qualche suggerimento in questo senso... Come di esercita l'antipatia positiva?

«Ad esempio, educando le persone - i fanciulli innanzi tutto (ma ci sono anche molti adulti disposti ad avere l'incanto dei bambini) - alla realtà così com'è. È inutile coltivare le illusioni, cercare di mantenerle per evitare il dolore del disincanto. La vita va affrontata in tutte le sue espressioni di fatto. La maggioranza silenziosa va educata, anzi: tenuta sveglia. E le sveglie non sono mai state simpatiche a nessuno».

Lei parla spesso di educazione e, tutto sommato, si è occupato proprio di questo per molti anni, insegnando.

«Sì, credo molto nel legame formativo che si instaura tra giovani e anziani. E spero di non offendere nessuna delle grandi personalità che ho incontrato se dico che la mia massima gratitudine, tuttora, va a due dei miei insegnanti di scuola: la prof.ssa Bellini, che mi ha insegnato l'arte dell'invenzione, e il prof. Marino, che mi ha insegnato la libera critica».

Vogliamo provare, per una volta, a spiegare che cos'è la semiotica, visto che è a questa disciplina che si è dedicato per una vita. Alzi lo sguardo verso una nuvola, e poi lo riabbassi verso il suo foglio. Cosa vede?

«È banale dire che vede due cose molto diverse, e che una nuvola è



Sfaccettature

«ECO-INTERVISTA» PER GLI 80 ANNI DI UMBERTO

Un florilegio di citazioni, riflessioni e pensieri sparsi del celebre semiologo che oggi compie sedici lustri. Ne è autrice una delle sue allieve più fedeli che ne compone un ritratto-puzzle attraverso le sue dichiarazioni negli anni

differente da una parola. Lo sa anche un bambino. È meno banale, invece, chiedersi, magari soltanto sulla base di alcuni usi linguistici comuni, cosa ci sia che potrebbe appartenerle. Ecco, gran parte della mia ricerca si è aggirata tutta, più o meno, intorno a questa domanda ossessiva».

E così facendo, ho fatto semiotica. Definirebbe questo tipo di sapere, e di ricerca, un sapere impegnato, politico?

«Qualunque sistema semantico, cioè qualunque lingua e universo culturale, costituisce un modo di dare forma al mondo. Come tale costituisce

una interpretazione parziale del mondo stesso e può essere sempre ristrutturato non appena nuovi giudizi intervengono a metterlo in crisi. Ma in generale si rifugge da tale controllo e si resta ancorati alle proprie visioni "parziali", assolutizzando la relatività del proprio punto di vista. Per definire questa visione parzializzata del mondo si può ricorrere al concetto marxiano di ideologia come "falsa coscienza". Io credo di aver fatto - lungo tutta la mia esperienza semiotica - un lavoro anti-ideologico. Smascherare i discorsi ideologici è la mia forma personale e professio-

nale, di impegno politico».

Citare Marx è ormai inusuale... E parlare di ideologie anche; si parla molto più spesso di fine delle ideologie...

«È vero, si parla di crisi delle ideologie. Errore. Caso mai bisognerebbe parlare di modificazione delle ideologie. È caratteristico delle nuove ideologie non essere riconoscibili come tali, così che possano essere vissute come verità. Tra qualche tempo ci renderemo conto dell'ideologia che ci ha accompagnato in questi anni».

Ma si può fare qualcosa per sfuggire al meccanismo delle ideologie? Per non esserne vittima?